

Si impinguano « ingrassatori » e cerealicoltori USA, calano gli allevamenti

Parliamo della carne che non mangiamo

L'irrigazione e una politica di trasformazioni possono creare nel Mezzogiorno un'alternativa alla situazione generale

Abbiamo avuto in questi anni una sostanziale modificazione delle importazioni zootecniche. Nel campo delle importazioni di bestiame e delle carni siamo passati da 525.000 capi di bovini vivi importati nel 1964 a 1.637.628 nel 1968, mentre, nel medesimo periodo, le importazioni di carni di ovine fresche, refrigerate e congelate, si è ridotto da 2.830.000 quintali a 1.930.000 qli. con un importo che supera largamente i 300 miliardi. Nel settore delle importazioni lattiero-casearie, sempre nel periodo considerato, siamo passati da 450.000 qli. di latte fresco e conservato importato, a 1 milione 750.000 qli. Le importazioni di burro da 250 mila quintali sono passate a 370.000 e quelle di formaggio sono passate da 575.000 qli. a 685.000 quintali.

Questo aumento rilevantisimo delle importazioni di bestiame vivo e di latte fresco e conservato mette in luce, nel modo più manifesto, il crescente decadimento della produzione zootecnica nazionale in rapporto alle esigenze delle masse consumatrici e di un equilibrato sviluppo economico. Lo squilibrio si manifesta in forma acutissima nel Mezzogiorno e nelle Isole dove abbiamo solo 1/5 del patrimonio bovino nazionale. Qui abbiamo un dominio vero e proprio del mercato di consumo da parte di concentrazioni speculative, mentre lo sviluppo agricolo risulta largamente condizionato dal mancato sviluppo zootecnico.

In questo quadro occorre particolarmente considerare, anche nel Mezzogiorno, lo sviluppo di varie iniziative da parte di operatori industriali o commerciali, ma anche da parte degli Enti di sviluppo agricolo, per l'intrapresa di allevamenti da ristallo di vitelli da destinare all'ingrasso e alla vendita nei mercati locali.

Si tratta in generale di bestiame giovane (vitelli scostati o, in generale, con un peso tra i 200 e i 300 kg.) importato, usufruendo delle parziali esenzioni doganali, ingrassati in questi centri di allevamento con mangimi composti e concentrati e immessi nel mercato allo stato di « vitelloni » con un peso attorno ai 5 quintali. Le iniziative in questo campo promosse da grossi operatori industriali e commerciali derivano molto spesso da lucrose operazioni commerciali, in compensazione a nostre esportazioni; la loro impostazione, completamente separata dall'azienda agraria e contadina, tende a realizzare il massimo profitto allineandosi agli elevatissimi prezzi della carne al consumo e a forme di alimentazione del bestiame fortemente concentrate.

In una recente riunione a Milano questi operatori, tra i quali figurano esponenti di società con la partecipazione di grosse industrie italiane come la Piaggio, la Montedison, la Pirelli, la Fiat, si sono costituiti in una nuova categoria di operatori, gli « ingrassatori », per richiedere aiuti speciali dallo Stato, assolvendo, secondo loro, funzioni di interesse generale nel provvedere di carne i consumatori italiani. Non a caso erano presenti a questo incontro milanese, i rappresentanti della organizzazione dei grandi cerealicoltori americani. E' chiaro infatti l'interesse che lega queste iniziative di allevamento industriale con l'industria mangimistica: negli ultimi sette anni i cereali foraggeri sono aumentati del 16 per cento e i mangimi del 29 per cento e i bovini da macello del 30 per cento. Tutto ciò ha operato a danno dei consumatori e dei contadini.

Altro discorso dovrebbe fare per iniziative del genere promosse dagli Enti di sviluppo agricolo e, molte volte, impropriamente chiamate stalle sociali. Qui lo sviluppo di allevamenti sociali o collettivi di ristallo a favore dell'azienda contadina associata dovrebbe promuovere quella necessaria trasformazione degli ordinamenti agrari, valorizzazione delle risorse che costituisce una condizione primaria per dar luogo ad un allevamento redditizio, in un equilibrato rapporto con le esigenze del mercato di consumo sia dal punto di vista dei valori mercantili, sia della qualità.

Spessissimo invece questi centri di allevamento degli Enti, operano direttamente collegati alle direzioni dei medesimi, senza alcun rapporto con l'azienda coltivatrice, con i piani di valorizzazione agraria e di trasformazione, contribuendo in tal modo ad aggravare quegli squilibri che prima abbiamo rilevato nelle iniziative industriali.

Anche nel Mezzogiorno il problema dello sviluppo zootecnico costituisce un cardine di un rinnovato rapporto tra città e campagna, tra ristrutturazione dell'azienda contadina e sviluppo economico democratico. Occorre sfatare la tesi che le condizioni ambientali meridionali si oppongono a qualsiasi sviluppo zootecnico, per giungere al primato del mercato di consumo del Sud da parte dell'industria zootecnica del Nord e una crescente marginalizzazione dell'agricoltura meridionale. Lo sviluppo dell'irrigazione e di una moderna sistemazione fondiaria, l'introduzione di una nuova foraggicoltura sia nel pascolo intensivo, sia nella maturazione corsiva dei cereali e nella loro conservazione, gli accioli con la carne, l'azione di insanamento, aprono nuovi traguardi alla organizzazione associata della

azienda coltivatrice in rapporto alla creazione di un valido allevamento, fondato su una evoluta impresa coltivatrice, su una qualificata valorizzazione del lavoro, su un diretto potere d'intervento nel mercato nell'interesse anche dei consumatori.

Il valore delle recenti esperienze associative contadine nelle Puglie e in Campania,

promosse dalla cooperazione agricola o dall'Alleanza Italiana delle Cooperative Agricole, per il diretto approvvigionamento collettivo di vitelli da ingrasso dalle fonti estere di approvvigionamento, è proprio in questi elementi; creare le condizioni, attraverso lo iniziale allevamento da ristallo dei vitelli presso l'azienda coltivatrice, con alimentazione

per gran parte extra aziendale o un'assistenza tecnica aggiornata, di una modificazione della struttura aziendale coltivatrice, della capacità autonoma d'iniziativa dei contadini, di una valorizzazione delle risorse nell'interesse della collettività. Una svolta nella agricoltura meridionale.

Lino Visani



Raccoglitori di tabacco del Salento

Il vero programma del MEC

Vogliono « liberare » il tabacco per aggogare chi lo coltiva

LECCE, maggio.

La imminente pubblicazione sul giornale ufficiale della Comunità Europea del regolamento sul tabacco, sancirà definitivamente la « liberalizzazione » della fase agricola delle coltivazioni. La liberalizzazione della fase agricola — ovvero la possibilità per chiunque

di coltivare tabacco, senza licenza, senza vincoli e senza reali garanzie di assorbimento del prodotto e di remunerazione del lavoro — è il prezzo che l'Italia ha voluto pagare alla cupidigia dei grandi gruppi industriali stranieri (soprattutto tedeschi) e dei privati monopoli che controllano il mercato mondiale del tabacco greggio. « Premio di consolazione » — se così si può dire — per il nostro paese è stato il rinvio del discorso sulla liberalizzazione « globale » dell'intero settore (cioè anche della fase fiscale), richiesta con insistenza dagli altri partner europei. Ma proprio perché si è trattato di semplice rinvio a breve scadenza il problema si ripropone in tutta la sua gravità.

Oggi la situazione è questa: che contrariamente alla clamorosa volontà del centro-sinistra che nel gennaio del '67, per bocca dell'allora sottosegretario alle Finanze Valsecchi, esprimeva la decisa determinazione di mantenere il regime di monopolio in tutte le fasi della produzione tabacchicola, i tabacchicoltori di intere regioni meridionali corrono il rischio estremamente reale di vedersi sul lastrico, senza alcuna garanzia per il loro avvenire; che i concessionari speciali continuano a falciare i redditi dei contadini e ad inghiottire i fondi pubblici, magari smettendo gli abiti del parassitismo più evidente e scandaloso per indossare quelli più moderni di imprenditori e di « procacciatori » di prodotto; che a più o meno breve scadenza si vada verso la costituzione di un pool internazionale, che controllerà in modo completo e in ogni sua fase la produzione del tabacco nell'area europea, compresi dunque quei paesi come la Grecia e la Turchia (paesi « associati » al MEC) che chiedono l'assorbimento del loro tabacco « levantino » in cambio della ulteriore apertura dei mercati interni ai grandi gruppi finanziari stranieri.

Per salvaguardare gli interessi dei tabacchicoltori e delle operaie tabacchine del Mezzogiorno d'Italia, è anzitutto la figura del « concessionario speciale », sia pure nelle sue diverse esplicazioni, che deve sparire con urgenza: nessun vincolo deve legare i contadini nei confronti dei concessionari ai fini del conferimento del prodotto per la prima lavorazione industriale; gli « anticipi » che i tabacchicoltori hanno ricevuto dai concessionari (i quali a loro volta hanno attinto alle casse dello Stato) possono essere restituiti, con la conseguente libertà per i lavoratori di stipulare i contratti con le cooperative, con gli enti di sviluppo agricolo, con l'ATI, con le agenzie dello Stato.

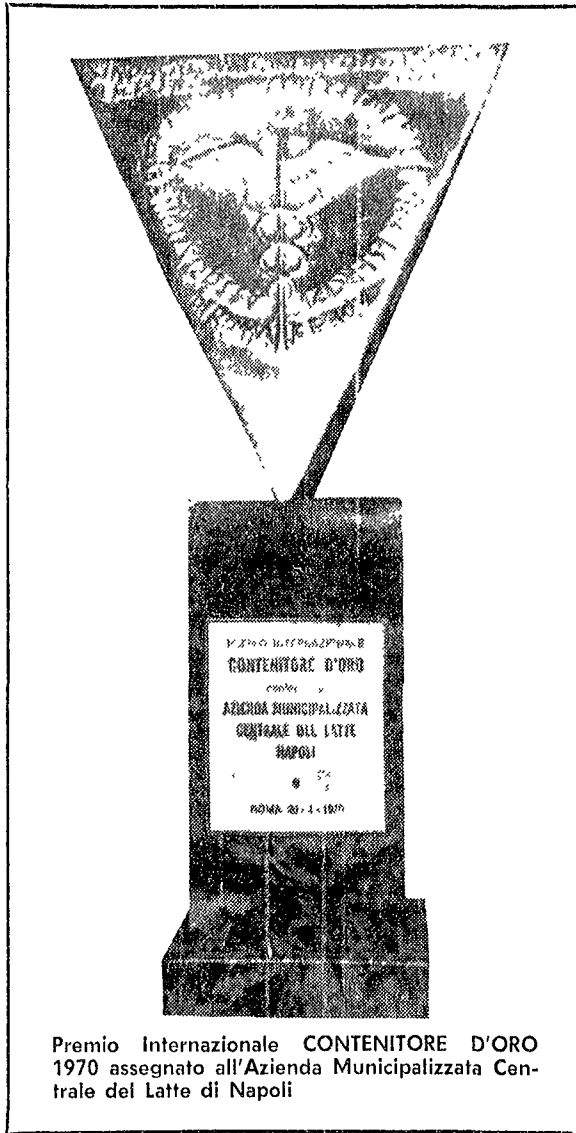
A questa indicazione immediata — che parte in questi giorni anche dal Consorzio nazionale tabacchicoltori — non potrà non aggiungersi anche la richiesta della revoca dei privilegi accordati ai concessionari (premi e ricorso all'organismo di intervento) e quella tendente a realizzare un piano organico di ammodernamenti e di trasformazioni colturali, che tengano conto delle nuove esigenze di mercato e delle nuove possibilità tecniche che la moderna sperimentazione mette a disposizione.

Si tratta, in definitiva, di sostituire la arcaica e parassitaria struttura della concessione speciale con un moderno e democratico ordinamento della fase agricola e della lavorazione pre-manifatturiera, che consenta di superare le strozzature, gli squilibri e gli sprechi che la presenza del concessionario inevitabilmente comporta.

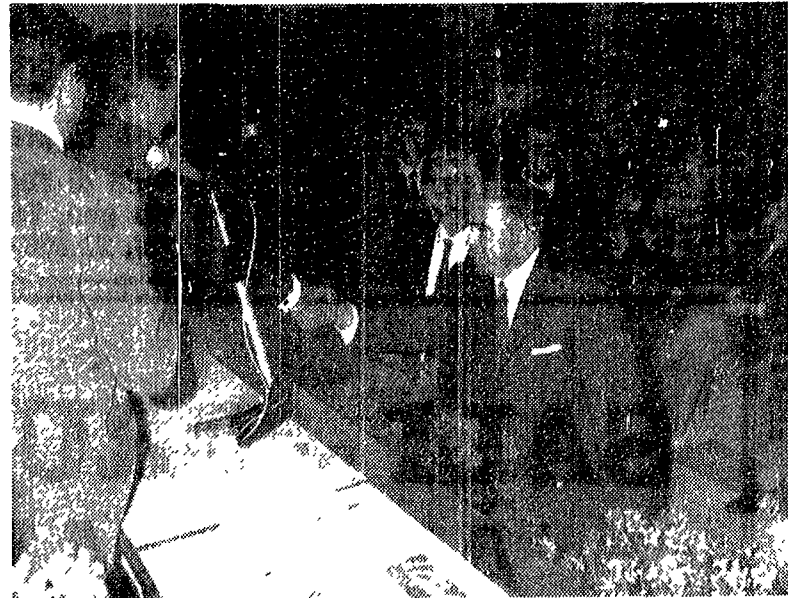
Eugenio Manca

Alto riconoscimento all'Azienda Municipalizzata Centrale del Latte di Napoli

Premio Internazionale « CONTENITORE D'ORO » 1970



Premio Internazionale CONTENITORE D'ORO 1970 assegnato all'Azienda Municipalizzata Centrale del Latte di Napoli



Il Ministro Mario Zagari mentre premia il Direttore della Centrale del Latte di Napoli Prof. Antonio Vingiani



Il Direttore Prof. Antonio Vingiani unitamente alla Commissione interna della Centrale del Latte di Napoli dopo la premiazione

L'unico latte intero in vendita a Napoli è quello della

AZIENDA MUNICIPALIZZATA CENTRALE DEL LATTE DI NAPOLI

Il 12 seminario su collocamento e occupazione in agricoltura

La Federbraccianti nazionale ha organizzato per il 12 e 13 maggio p. v. un seminario nazionale sul tema « Collocamento ed occupazione nell'agricoltura ». Si svolgerà a Roma nei saloni del centro « Nuova Europa ». Tema centrale, lo esplicito corso per la riforma del collocamento. I lavori saranno aperti da una relazione di Lionello Bignami.